

EDITORIALE

# I cattolici e la politica: da dove ripartire

Possiamo lasciare ancora a lungo senza risposta il pressante invito di Benedetto XVI affinché i molteplici luoghi in cui si produce la politica contemporanea vedano affacciarsi ed essere significativa «una nuova generazione di cattolici impegnati in politica», ossia di politici – come il Santo Padre, già nel discorso di due anni fa ai partecipanti all’Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, ha voluto precisare con un elenco di qualificazioni chiare ed essenziali – «che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune»?

Quanto ogni risposta concreta risulti così difficile da sembrare temeraria o addirittura impossibile nelle contingenze attuali, lo sappiamo sin troppo bene. Soprattutto conosciamo quanto le inconcludenze o le false promesse della politica, la porzione sempre più estesa dei suoi meccanismi inceppati e la serie crescente delle sue positive finalità ignorate o calpestate, l’attaccamento alle posizioni personali di potere e la lotta di interessi frazionari che avvolgono o cancellano ogni competizione di idee e ogni visione del “comune futuro” di un popolo, si stiano da decenni saldando in un sistema pericolosamente prossimo ad apparire imm modificabile e non più migliorabile dal suo interno. È il monolitico “sistema della politica”, rispetto al quale ogni singolo cittadino e ogni gruppo piccolo o meno piccolo di cittadini sente crescere in sé – nella gran parte delle democrazie dell’Europa – sfiducia, rassegnata accettazione o sentimenti di estraneità, quando non disaffezione e umori di avversione. È anche quel “sistema politico” che, ai distinti livelli (locale e spesso micro-locale, nazionale, sovranazionale) e nei diversi ambiti (legislativo, esecutivo-amministrativo, giudiziario, e anche mass-mediale) delle sue più diffuse modalità

comportamentali e delle sue più ricorrenti decisioni o pronunce pubbliche, si sta rivelando sempre più funzionale non solo a ogni spinta verso l'ulteriore dispersione delle identità o dei legami sociali, ma anche a ogni tipo di tendenza verso la definitiva relativizzazione dei più radicati valori religiosi e – nel loro senso più autentico – culturali.

Profonda, del resto, è la consapevolezza che le difficoltà di trovare una soddisfacente risposta “pratica” riportano alle nostre incapacità di comprendere non troppo frammentariamente e genericamente ciò che davvero sta cambiando non già sulla corteccia, bensì nelle strutture meno appariscenti e negli orientamenti più duraturi della politica. Con ogni probabilità, pure in questo caso stiamo pagando le conseguenze del fatto che, ormai abituati a intendere la politica come l'esclusivo strumento o il più conveniente artificio con cui assicurare agli uomini il raggiungimento della propria salvezza terrena (ossia il conseguimento della più stabile, estensibile e sempre generalizzabile condizione di felicità o benessere collettivi), ci siamo dimenticati che la politica risulta scarsamente comprensibile e rischia anche di trasformarsi in un'attività di basso ordine, quando non si tenga conto della natura umana, oltre che della cultura e della storia di una comunità. Ciò che nella politica è contingente – sia esso il puntuale momento agonale-elettorale, o quello dell'ascesa e declino delle leadership personali – diventa allora l'oggetto che con più facilità attrae la nostra attenzione, assorbendo e sviando la nostra volontà di conoscenza o interpretazione. Assai meno frequentemente e con maggiore fatica, invece, riusciamo ad allungare lo sguardo su ciò che ogni contingenza rispecchia, consolida, accelera.

Il “sistema della politica” – forse qui in Italia in misura superiore a quella degli altri Paesi europei – risulta tanto meno modificabile dal suo interno, quanto più il modo di praticare o usare la politica, da parte di chi vive per essa e di essa, viene a corrispondere e quasi sempre a confondersi con i prevalenti modi con cui oggi concepiscono la politica tutti coloro che passivamente l'accettano, ne lamentano (a torto o ragione) il peso sempre meno tollerabile per la propria esistenza e il proprio lavoro, o, viceversa, ancora ne sognano un'immediata e compiuta redenzione. Anziché operare sul presente della politica attraverso una convinta e plausibile rappresentazione del futuro, banalmente ci si rannicchia nel primo rinunciando a immaginarci il secondo, o annegandolo nello stagno delle nostre insicurezze e pau-

re, delle posizioni di vantaggio da (illusoriamente) perpetuare, del tornaconto o delle aspettative di brevissimo periodo e sempre più egoisticamente individuali.

Ma, variamente motivata e pur con convincenti giustificazioni, la difficoltà di trovare oggi una soddisfacente risposta alla necessità di «una nuova generazione di cattolici impegnati in politica» non può certamente esimerci dal tentativo di cercare tale risposta, dalla responsabilità di rimboccarci le maniche per cominciare a costruirla. Anche in politica l'accidia, se non un peccato capitale di cui si ha piena avvertenza, è un'inclinazione assai pericolosa e nociva per sé, oltre che per tutta la comunità a cui apparteniamo. E l'attesa – indifferente o impaziente che sia – di eventi in grado per loro virtù di azzerare o ridurre il rischio di progressivo sfinimento del nostro sistema politico-istituzionale e dei suoi multiformi gruppi dirigenti, sarebbe certamente una colpa grave: non fosse altro perché, immiserendo ogni nostra capacità e volontà di preparare le più adeguate risposte in anticipo sui possibili eventi, ci piegheremmo all'apparente ineluttabilità della tendenza secolare alla “periferizzazione” del cattolicesimo non solo rispetto alla politica, ma anche e soprattutto (è questa una conseguenza a cui di solito non pensiamo) rispetto alla vita sociale e al futuro stesso della nostra società.

La “scristianizzazione” del sistema della politica è almeno altrettanto letale, per ogni sistema politico democratico, di quanto lo siano la sua progressiva oligarchizzazione palese od occulta, il mal funzionamento delle istituzioni statali, la caduta verticale di rappresentatività dei partiti e la loro totale inadeguatezza a ogni forma di ragionevole disciplinamento sociale, il prevalere degli umori fluttuanti del momento su ogni possibile visione del futuro. Il ripudio delle fonti cristiane da cui hanno tratto origine e attinto il loro valore i principi scritti in cima alle tavole fondamentali della democrazia, se è pericoloso per quest'ultima, in misura forse ancora maggiore lo è però per la società. Un sistema scristianizzato della politica è inevitabilmente più pervasivo e invasivo. È, soprattutto, un sistema che facilmente e rapidamente inaridisce e feudalizza ogni libera attività creativa e ogni forza vitale della società.

Lasciare troppo a lungo senza risposta il fermo invito di Benedetto XVI, rilanciato con sollecitudine dal Cardinale Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Angelo Bagnasco, comporterebbe

l'ammissione che il sistema della politica è ormai estraneo e scarsamente rilevante, rispetto all'ancora diffuso, sincero desiderio di carità del cattolicesimo italiano. E rispetto alla necessità, altrettanto diffusamente e consapevolmente avvertita da molti cattolici, di orizzonti realistici di impegno politico, verso cui muovere con la serena e fondata fierezza di sapere che, senza la partecipazione diretta e mai di seconda fila del cattolicesimo, ben difficilmente ci potrà essere per l'Italia un futuro autenticamente comune, oltre che ragionevolmente desiderabile e più ricco di speranza di quanto non lo sia il presente.

Non siamo affatto al capolinea dell'insignificanza politica dei cattolici italiani. Ci avvicineremmo, se continuassimo a ritenere attuali e vitali controversie interne di qualche decennio fa. Il cattolicesimo italiano è assai meno diviso di quanto qualcuno vorrebbe configurarlo, secondo vecchie linee ideologiche o schemi di parte distantissimi dalle reali necessità della politica odierna. Viceversa, al cattolicesimo e alla sua più profonda e meno artificiosa unitarietà si devono – poche o tante, già forti o tuttora un po' gracili perché in via di elaborazione e attuazione – le principali o le sole idee, iniziative e opere autenticamente “politiche” di questi anni. Politiche, anche perché proiettate sul futuro. E perché, soprattutto, in grado di spezzare quel pericoloso circuito per cui, più il sistema della politica sembra doversi piegare alla logica della propria auto-conservazione complessiva, più la società ristagna e, pur sfiduciata o diffidente, continua a rimettere alla politica il compito esclusivo di porre termine all'incerto tempo dell'attesa di cambiamenti durevoli e importanti.

Al cattolicesimo si deve l'aver tenuto alta la fiaccola della cultura. Come alimento indispensabile per le idee in politica. Come progetto per comporre le fratture, e per impedire che nuove se ne aprano, fra il sistema politico e la società. Ogni speranza nel domani assomiglia troppo a un fuoco fatuo, quando sia priva di un più ampio progetto culturale che incoraggi a costruire i ponti fra le idee e l'azione, a portare la visione cristiana dentro il cuore della realtà e della stagione storica in cui si vive.

«Un'Agenda di speranza per il futuro del Paese»: questo, opportunamente e intelligentemente, è il sottotitolo della 46<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, dedicata a *Cattolici nell'Italia di oggi*. E alla luce della speranza – ragionevole e ragionata, fondata, realistica e al tempo stesso entusiasta, perché legata e votata a una “causa” gran-

de – stanno precisandosi le intenzioni e nascendo le prime forme, ancora appartate seppur coraggiose, di preparazione e formazione di una nuova generazione di cattolici impegnati in politica.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore sa che questo dovere è inscritto nel suo codice genetico. Ed è anche consapevole che, qualunque una «nuova generazione» non significhi affatto una generazione né di soli giovani né (interamente o ipocritamente) di *homines novi*, un tale dovere è diretto in modo speciale ai giovani studenti ed è strettamente connesso alla loro educazione. È una parte non secondaria dell'attuale sfida educativa. Ed è – quella di mostrare a un giovane per quale causa valga la pena impegnarsi in politica, con passione ma senza velleitarismi – una delle parti oggi meno facili.

L'elenco delle qualificazioni precisate dal Santo Padre – si diceva all'inizio di queste note – sono chiare ed essenziali. Una per una, andranno concretamente declinate e, tutte insieme, dovranno costituire la base di formazione all'esercizio di quell'autentica leadership, che, se non può mai essere interamente insegnata, neppure può essere inventata o improvvisata. Molti, forse troppi sono i luoghi in cui oggi si distribuisce, si scambia e si consuma la politica. Occorre invece andare alla ricerca di quei luoghi – dai più noti ai più umili, dai partiti all'amministrazione del territorio locale e a tutte le forme aggregative di solidarietà – in cui si “produce” politica. E in cui, soprattutto, lo sforzo di soddisfare i bisogni sociali attuali, profilando al tempo stesso le risposte ai bisogni che si pensa emergeranno inevitabilmente nell'immediato futuro, riesce in buona misura a colmare la sete crescente di sentirsi ascoltati, capiti e auspicabilmente stimati per quel che si è e onestamente si fa con il proprio lavoro quotidiano, rappresentati. Le irreversibili trasformazioni del nostro sistema politico di questi ultimi decenni, d'altro canto, a sufficienza documentano come una «nuova generazione di cattolici impegnati in politica» possa nascere ed essere formata, solo allorché l'intelligente passione per la politica torni a precedere e sormontare ogni preoccupazione di carattere esclusivamente partitico.

Per queste ragioni, il presente numero di «Vita e Pensiero» pubblica un'ampia e significativa parte dell'importante riflessione con cui il Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, Stanislaw Rylko, lo scorso 20 maggio ha introdotto i lavori della 24<sup>a</sup> Assemblea plenaria del Consiglio stesso. Alla riflessione del Card. Rylko seguono

no alcune pagine tratte dalla relazione che, in occasione dell'Assemblea, è stata svolta dal Rettore della nostra Università sul tema «Politica e democrazia oggi: *status quaestionis*».

Si apre così il tentativo di rispondere all'invito di Benedetto XVI. Risposta, per ora, di sole idee e opinioni. Risposta, però, che con tanta maggiore speditezza potrà tradursi in pratica, quanto più l'auspicabile approfondimento farà riemergere, a un tempo, il senso genuinamente culturale e il valore concretamente politico di una rinnovata e rilevante presenza – rinnovata e rilevante in ordine alla situazione attuale e in vista di quella che si intende preparare per l'incombente futuro – dei cattolici italiani sulla scena della politica nazionale ed europea.